



Lina Merlin nel 1970

Proletarie dell'amore

di GIANNI BAGET BOZZO

UN FILOSOSO "antimoder-
no" di vera qualità mi disse una volta che il primo guasto della secolarizzazione tra i cattolici, il primo segno del cedimento dei democristiani fu la legge Merlin. Egli ne aveva colto l'importanza, il valore di dirottamento del costume, cosa che non fecero certamente i molti che la votarono vergognandosi di fare altrimenti. L'itinerario della legge (durato dieci anni) fu pieno di segretezza: il disegno di legge fu dibattuto dal Senato in seduta segreta, venne poi devoluto alla Commissione in sede legislativa, la stampa non venne ammessa ai lavori.

Il postribolo era infatti un elemento costitutivo della società morale. La morale comune incoraggiava il gallismo dei maschi e la castità delle giovani dabbene: lo scarto tra l'uno e l'altro modello era inevitabilmente pagato dalle "proletarie dell'amore". Esse consentivano la virilità dei forti e la purezza delle spose. Tuttavia la sinistra non poteva difendere i postriboli in ragione dell'eguaglianza ed i cattolici non potevano approvarli per rispetto alla castità. Le virtù pubbliche e private, sociali e religiose non potevano riconoscersi, in linea di principio, ciò che i loro sostenitori praticavano tanto felicemente in via di fatto.

La Merlin mise il dito sulla piaga. La sua iniziativa solitaria la espose al pubblico dileggio, ma il congiungersi della morale cristiana con la giustizia socialista, la vigorosa tempra del moralismo politico degli anni Cinquanta, non poteva darle torto. Ci mise dieci anni, però, a dare ragione.

Da quel momento, la via era aperta ai rapporti prematrimoniali: la grande riserva della pubblica morale era crollata e con ciò la speranza era l'orgoglio della sposa vergine.

Il mio filosofo (reazionario e perciò capace di concepire la morale soprattutto come fondamento dell'ordine sociale) aveva ragione: la rivoluzione dei costumi è cominciata con l'abolizione delle "case chiuse".

Si può ben dire, come si diceva già allora, che nell'Italia della dolce vita la prostituzione fioriva già per le strade, che esse debordavano dal suo spazio, diciamo così, istituzionale. Ma il postribolo che ad essi si collega è in un processo in corso, con tutte le difficoltà e le regressioni che esso comporta. Ventun

derci, di Arnida Barelli: ma la facessero, com'è giusto, in qualche modo dall'interno della Chiesa. Le donne comuni (non le religiose, le suore) si videro affidate un compito di influenza cristiana sulla società, sulla scuola, sulla famiglia che esaltava la loro iniziativa di donna e permetteva di mettere in luce le qualità specifiche che le competevano. Nella testimonianza cristiana, esse erano messe sul piano di eguaglianza con gli uomini e riuscivano meglio, mostravano più pazienza, più destrezza, più coraggio, più zelo. Nella comunità cristiana, in quegli anni, la donna crebbe. Possiamo considerare oggi superato il tipo di teologia che presiedette a questa crescita, ma non la crescita stessa. Fu così che la dignità della donna finì con l'imporsi anche nella Chiesa; ed apparve allora intollerabile l'organizzazione della prostituzione da parte di uno Stato fondato sui diritti della persona umana.

A condurre in porto la legge Merlin, fu un nome illustre della tradizione socialcristiana, un compagno di Tonino, il senatore genovese Antonio Boggiato Pico. Con lui si muoveva una lunga tradizione: il suo primo importante saggio sulla organizzazione professionale della società era di un convegno dell'Opera dei Congressi del 1898. La storia insomma condanna il postribolo, così che, infine, lo condannò anche il Parlamento.

Sembra ormai di parlar di tempi remoti, oggi che la prostituzione diviene un piacere nei paesi sovravviluppati, e lo stupro collettivo un eccitante alla fantasia. Il postribolo abolito dalla Merlin oggi sembra la prima istituzione della società delle istituzioni a cadere sotto i colpi dei "nuovi bisogni". Il '58 tende la mano al '68 ed al '78.

La lotta contro il postribolo è stata una conquista di libertà umana e civile, un segno dell'espandersi dello spirito della democrazia verso i costumi civili, verso i criteri morali, verso stati più profondi della vita dell'uomo.

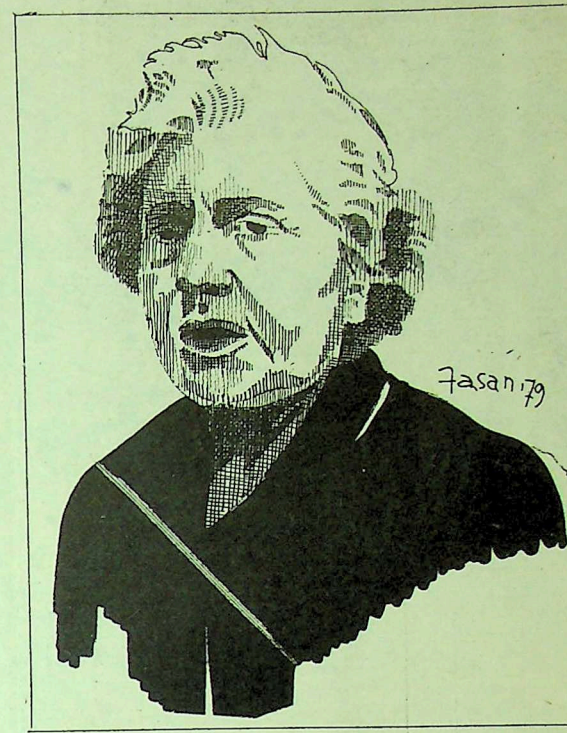
Una civiltà, ed una moralità, della dignità, della libertà e dell'eguaglianza nei rapporti sessuali ed in tutto ciò che ad essi si collega è in un processo in corso, con tutte le difficoltà e le regressioni che esso comporta. Ventun

Giovedì 16 agosto è morta a Padova la senatrice Lina Merlin. Autrice della legge che aboliva la "prostituzione di Stato", il suo nome è profondamente legato alla storia del costume italiano

La socialista e il latin lover

PADOVA — Lina Merlin avrebbe compiuto i novantadue anni il 15 ottobre prossimo, essendo nata a Padova nel 1889. Insegnante di scuola media, aderì giovanissima al Psi e svolse un'intensa attività giornalistica: occupandosi di tutti i settimanali della provincia padovana e fornendo a Giacomo Matteotti i materiali per le sue denunce in Parlamento. I fascisti l'aggreirono varie volte e nel 1926, dopo l'attentato di Bologna a Mussolini, la sospesero dall'insegnamento e la incarcerarono. Nel frattempo aveva sposato il deputato socialista Dante Gallani, che morirà nel 1936. Fino alla guerra visse a Milano, insegnando privatamente, e durante la Resistenza la sua casa diventò un attivissimo

luogo di incontri e di cospirazione. Nell'aprile del '45 partecipò al Governo regionale lombardo ed entrò nel comitato centrale del Psi. Nel 1946 fu eletta alla Costituente e nel '48 risultò la prima donna italiana ad entrare in Senato. Qui riprese la sua lotta per i diritti civili che culminò in quella, difficilissima, per la soppressione delle «case chiuse». Com'è noto, la legge relativa prese appunto il nome di «legge Merlin». La notizia della morte è stata data a Padova da una nipote. Lina Merlin era ospite di un'opera cattolica, l'«Immacolata concezione». Stando alle ultime indiscrezioni ha disposto di venir cremata. Sulla sua tomba starà scritto: «Post fata resurgan».



Fasan 79

La complicata vicenda della legge

Negli anni cinquanta al tempo delle "zoccole"

di LAURA LILLI



Lina Merlin

LE PERSTANE delle «case chiuse» si aprirono, per legge, il 20 febbraio 1958. Lina Merlin, 69 anni, iscritta al Psi dal 1919, nel '46 membro dell'Assemblea Costituente e, dal 1948, prima donna italiana a sedere in Senato, aveva vinto. Sarebbe passata alla cosiddetta «storia del costume», del costume del nostro Paese: che, piuttosto recalcitrante e con 53 anni di ritardo rispetto alla pionieristica Gran Bretagna, si allineava ai paesi più moderni, nei quali lo Stato non organizzava la prostituzione.

Recalcitrante venti anni fa, il paese non è del tutto soddisfatto nemmeno oggi. Basti dire che ancora l'anno scorso (18 febbraio 1978) un editorialista del *Mattino* di Napoli, Renato Caserta, poteva scrivere che «le case chiuse» avevano tutte un certo loro «decoro». Quest'anno, addirittura, a un'indagine fatta da un settimanale, è risultato che il 60 per cento degli italiani sarebbe favorevole ad una riapertura di «quelle case».

La colpa, naturalmente è tutta del cosiddetto riflusso. Ma anche "prima", quando del "riflusso" non c'era bisogno (perché non c'era stato nemmeno il "riflusso") l'Italia, quanto a bigottoria e volgarità, non scherzava.

Bigottoria e volgarità

Negli anni cinquanta, erano in auge il «delitto d'onore» le

177 si e 67 no, il Senato, in seduta segreta, approvò il passaggio alla segretezza. La seduta fu segreta, ma il dibattito che ne seguì fu pubblico e molto acceso, e spaccò gli stessi partiti. Il democristiano Scelba, per esempio, si dimostrò favorevole, mentre il socialista Pieraccini si dichiarò violentemente contrario (più velata la contrarietà del comunista Banfi). In generale, tuttavia, la sinistra, pur tentennante, era per il sì e la Democrazia Cristiana, con alcune eccezioni, per il no.

Poco dopo (sempre in Senato) il paese approvò il primo articolo della legge — che vietava l'«uso delle case di tolleranza». Ma poi tutto si fermò. Il progetto, si disse, data la sua «delicatezza», andava discusso in commissione. A porte chiuse o in presenza della stampa? La polemica, di nuovo, fu accesa. Finché, nel marzo '57, l'intera assemblea votò a favore della legge, che sarebbe così dovuta passare alla Camera. Ma cadde il governo. Il progetto decadde. Ripresentato, fu di nuovo approvato (in commissione) il 21 gennaio 1955; la Camera, però, lo avrebbe approvato solo tre anni più tardi.

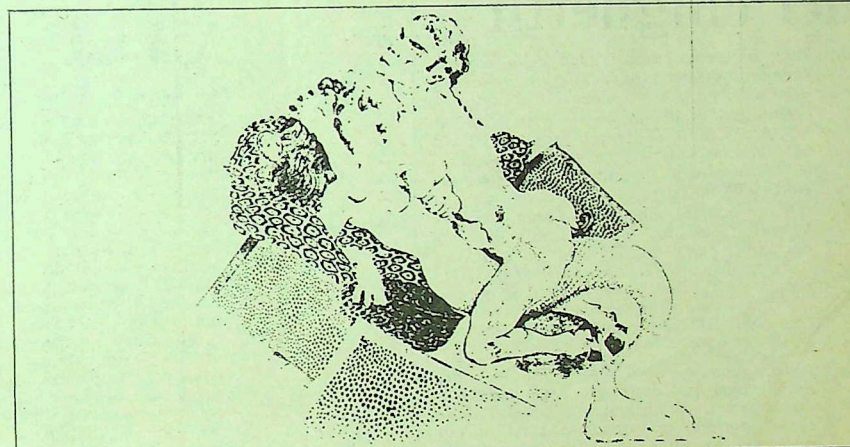
Nel frattempo, come si diceva, l'opinione pubblica discuteva animatamente e si scandalizzava. Ma l'intrepida socialista — una socialista di marca democristiana — non si scoraggiò mai. Aveva cominciato a scrivere di queste "sciagurate" all'epoca di Filippo Turati; e con una determinazione in qualche modo evangelica

(sui giornali, allora, venivano chiamate "mondane"). Ricorda anni non c'è stato comico d'avanspettacolo o da circo equestre che le abbia risparmiato l'ironia, non certo carnevalesca; non l'èsta goliardica, non settimanale satirico che abbia trascurato il tema». E la satira, nel nostro paese in cui l'eredità culturale più persistente sembra quella dell'atellana e del fescennino, aveva la "delicatezza" delle vignette del Travaso.

Emancipazione e liberazione

Che parte ha avuto la chiusura delle «case di tolleranza» nell'emancipazione e liberazione della donna? Difficile rispondere, anche se sembra lecito avanzare l'ipotesi che con il formarsi di una coscienza femminista la "liberalizzazione" della "vita" abbia poco a che vedere. Il femminismo — quello che si batte per la "liberazione" e dunque anche per una sessualità "diversa" — a suo modo è puritano. Certo, non ama il sesso a pagamento. Non è un caso che, di recente, una parte delle donne della casa editrice Mazzotta si siano opposte alla pubblicazione del *Manuale dell'allegria battona* («Cura il tuo umore; perché batti sono affari tuoi, tu bada a farlo bene») giudicandolo pornografico.

Si direbbe, per paradosso, che la "liberazione" ha portato



Disegno di Bruno Caruso

Ma l'oscuro bisogno rimane

di IDA MAGLI

CHE LO STATO non riconosca più la prostituzione come una «istituzione» necessaria, da cui ricavare un reddito, e che condanni lo sfruttamento, è senza dubbio una conquista etica e sociale importantissima e di cui è bello pensare che sia stata una donna a volerla. Una discussione appassionata, sia da parte dei fautori che da parte dei nemici della legge, l'accompagnò durante il suo lungo itinerario dalla prima presentazione nel 1948 alla sua definitiva approvazione nel 1958 e testimonia meglio di qualsiasi altra considerazione quanto un argomento di cui si tendeva a non parlare mai fosse, invece, presente in tutte le sue contraddizioni e tutte le sue conseguenze sociali alla coscienza sia dei parlamentari che dell'opinione pubblica. La discussione, tuttavia, era centrata, da una parte come dall'altra, sulla prostituzione come « mestiere » femminile, vedendosi nell'abolizione delle «case» una prima e fondamentale libertà per le donne e, da parte di chi temeva questa libertà, il pericolo soprattutto di tipo sanitario che questo avrebbe comportato.

Si direbbe, per paradosso, che la "liberazione" ha portato

prostitute che pure la legge prevedeva, scomparisse, oggi si può facilmente constatare come questa speranza fosse ingenua e vana proprio perché non era stato minimamente affrontato il vero problema: la richiesta, il «bisogno» del maschio. La prostituzione oggi è scesa nelle strade o si è chiusa nelle automobili ma certamente non è diminuita né tanto meno scomparsa, e questo malgrado che la diffusa libertà di comportamento sessuale da parte dei giovani abbia loro reso i rapporti anche precoci estremamente facili. Quello che si è costretti a riconoscere è che la prostituzione permangono e convive con la libertà sessuale, e che i maschi, malgrado tutto, continuano ad aver bisogno delle prostitute, di un rapporto sessuale a pagamento, momentaneo, occasionale e privo di implicazioni affettive.

E' chiaro quindi che, nel campo della prostituzione, il discorso che si deve fare è, contrariamente a quanto si è sempre fatto, un discorso sull'uomo e non sulla donna. Se si pensa invece che la donna prostituita è stata oggetto di ampi e reiterati studi anche moderni come

si totalmente alla facilità con cui oggi sono prevenibili e curabili le infezioni luetiche: non bisogna dimenticare infatti che il motivo prevalente dell'organizzazione del controllo da parte delle varie società era solo soprattutto per ragioni sanitarie, data l'alta incidenza di contagio, quel contagio considerato come la peste che da Cinquecento in poi in Europa aveva fatto sorgere un po' dappertutto gli Ospedali appositi detti degli «Incurabili».

Il bisogno maschile, anche se si fa spazio a quegli aspetti di patologia del sesso che possono trovare in qualche modo uno sfogo soltanto nella prostituta, rimane tuttavia un oscuro, grande problema che né sessuologia né psicoanalisi riescono a spiegare del tutto. E' in gioco, infatti, il significato culturale che l'uomo ha assegnato alla figura femminile, la paura che ha di lei e che sembra in qualche modo scomparire di fronte alla prostituta proprio perché questa, diventata oggetto comune di consumo del sesso, si annulla come partner.

La prostituzione inoltre, è la negazione totale del matrimonio come istituto che regola la

za delle spose. Tuttavia la sinistra non poteva difendere i postriboli in ragione dell'eguaglianza ed i cattolici non potevano approvarli per rispetto alla castità. Le virtù pubbliche e private, sociali e religiose non potevano riconoscere, in linea di principio, ciò che i loro sostenitori praticavano tanto felicemente in via di fatto.

La Merlin mise il dito sulla piaga. La sua iniziativa solitaria la espose al pubblico dileggio, ma il congiungersi della morale cristiana con la giustizia socialista, la vigorosa tempra del moralismo politico degli anni Cinquanta, non poteva darle torto. Ci mise dieci anni, però, a dare ragione.

Da quel momento, la via era aperta ai rapporti prematrimoniali: la grande riserva della pubblica morale era crollata e con ciò la speranza era l'orgoglio della sposa vergine.

Il mio filosofo (reazionario e perciò capace di concepire la morale soprattutto come fondamento dell'ordine sociale) aveva ragione: la rivoluzione dei costumi è cominciata con l'abolizione delle "case chiuse".

Si può ben dire, come si diceva già allora, che nell'Italia della dolce vita la prostituzione fioriva già per le strade, che esse debordava dal suo spazio, diciamo così, istituzionale. Ma il postribolo diceva bene il mio amico filosofo, era quello che tutelava il ragazzo timido, proprio la colonna dell'ordine morale, quello che infine venerava i valori stabiliti purché gli si concedesse, di tanto in tanto, quello che gli spagnoli chiamerebbero i suoi "pecadillos".

Ma, infine, la Merlin vinse: la legge passò. I cattolici la votarono. Bisogna dire che la Chiesa degli anni '30-'50, di cui ora si vedono quasi solo i limiti, era però una Chiesa che faceva uno sforzo autentico per prendere sul serio la vita cristiana dei laici e soprattutto delle donne. Vorrei che le femministe facessero la storia della Gioventù femminile in Azione Cattolica: quella, per inten-

A condurre in porto la legge Merlin, fu un nome illustre della tradizione socialcristiana, un compagno di Tonino, il senatore genovese Antonio Boggiano Pico. Con lui si muoveva una lunga tradizione: il suo primo importante saggio sulla organizzazione professionale della società era di un convegno dell'Opera dei Congressi del 1898. La storia insomma condannava il postribolo, così che, infine, lo condannò anche il Parlamento.

Sembra ormai di parlar di tempi remoti, oggi che la prostituzione diviene un piacere nei paesi sovrasviluppati, e lo stupro collettivo un eccitante alla fantasia. Il postribolo abolito dalla Merlin oggi sembra la prima istituzione della società delle istituzioni a cadere sotto i colpi dei "nuovi bisogni". Il '58 tende la mano al '68 ed al '78.

La lotta contro il postribolo è stata una conquista di libertà umana e civile, un segno dell'espandersi dello spirito della democrazia verso i costumi civili, verso i criteri morali, verso stati più profondi della vita dell'uomo.

Una civiltà, ed una moralità, della dignità, della libertà e dell'eguaglianza nei rapporti sessuali ed in tutto ciò che ad essi si collega è un processo in corso, con tutte le difficoltà e le regressioni che esso comporta. Ventun anni è ormai un tempo lungo, indica un mondo che è stato il nostro e che però è più simile a quello di un secolo prima che alla nostra realtà d'oggi. La storia oggi corre più della vita di un uomo, che, ormai, deve imparare, se vuole sopravvivere creativamente, a compiere, periodicamente, nella sua vita quotidiana dei salti epocali. Il postribolo contro cui combatté la Merlin si affianca nei musei delle rimembranze al tabarin di Petrolini e dello "scettico blu". Può essere così commemorato. A qualcuno ricorda gli anni verdi, agli altri l'idea di una benigna legalizzazione del peccato; mentre oggi, in cui tutto è permesso, ogni cosa costa fatica.

Merlin, 59 anni, iscritta al Psi dal 1919, nel '46 membro dell'Assemblea Costituente e, dal 1948, prima donna italiana a sedere in Senato, aveva vinto. Sarebbe passata alla cosiddetta « storia del costume », del costume del nostro Paese: che, piuttosto recalcitrante e con 53 anni di ritardo rispetto alla pionieristica Gran Bretagna, si allineava ai paesi più moderni, nei quali lo Stato non organizzava la prostituzione.

Recalcitrante venti anni fa, il paese non è del tutto soddisfatto nemmeno oggi. Basti dire che ancora l'anno scorso (18 febbraio 1978) un editorialista del *Mattino* di Napoli, Renato Caserta, poteva scrivere che « le case chiuse » avevano tutte un certo loro « decoro ». Quest'anno, addirittura, a un'indagine fatta da un settimanale, è risultato che il 60 per cento degli italiani sarebbe favorevole ad una riapertura di « quelle case ».

La colpa, naturalmente è tutta del cosiddetto riflusso. Ma anche "prima", quando del "riflusso" non c'era bisogno (perché non c'era stato nemmeno il "flusso") l'Italia, quanto a bigottaria e volgarità, non scherzava.

Bigottaria

e volgarità

Negli anni cinquanta, erano in auge il « delitto d'onore », la « prova d'amore », la mamma e la Madonna; le ragazze si dividevano in "perbene" e "chiacchierate" (dette anche "zoccole"); mentre il maschio, anche nei casi migliori di « casa e famiglia » era latin lover, amava i doppi sensi e parlare delle "corna" (degli altri). E, soprattutto, al "casino" si sentiva un re. Lina Merlin voleva detronizzarlo. La sua vittoria fu travagliatissima.

In Parlamento, l'iter della legge durò esattamente dieci anni. Appena eletta, la senatrice socialista presentò infatti un progetto di legge per « l'abolizione della regolamentazione della prostituzione, la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e la protezione della salute pubblica ». Il 7 dicembre dell'anno dopo, con

una seduta fu segreta, ma il dibattito che ne seguì fu pubblico e molto acceso, e spaccò gli stessi partiti. Il democristiano Scelba, per esempio, si dimostrò favorevole, mentre il socialista Pieraccini si dichiarò violentemente contrario (più velata la contrarietà del comunista Banfi). In generale, tuttavia, la sinistra, pur tentennante, era per il sì e la Democrazia Cristiana, con alcune eccezioni, per il no.

Poco dopo (sempre in Senato) venne approvato il primo articolo della legge — che vietava l'« uso delle case di tolleranza ». Ma poi tutto si fermò. Il progetto, si disse, data la sua "delicatezza", andava discusso in commissione. A porte chiuse o in presenza della stampa? La polemica, di nuovo, fu accesa. Finché, nel marzo '52, l'intera assemblea votò a favore della legge, che sarebbe così dovuta passare alla Camera. Ma cadde il governo, il progetto decadde. Ripresentato, fu di nuovo approvato (in commissione) il 21 gennaio 1955; la Camera, però, lo avrebbe approvato solo tre anni più tardi.

Nel frattempo, come si diceva, l'opinione pubblica discuteva animatamente e si scandalizzava. Ma l'intrepida socialista — una socialista di marca deamicisiana — non si scoraggiò mai. Aveva cominciato a scrivere di queste "sciagurate" all'epoca di Filippo Turati: e con una determinazione in qualche modo evangelica continuò a scrivere e a parlare finché non vide la legge divenire operante, alla vigilia del "boom economico" e del centrosinistra.

Parlava a platee ostili, che le gridavano: « Lina, vai a fare la calza. Lina, non ti impicciare ». « E i soldati come faranno? » le chiese una volta una recluta. « Lei è anche un bel giovane, vada a far la corte alle ragazze ». Una signora le disse di essere contraria alla legge perché « al Sud gli uomini sono impetuosi e le donne riservate, mentre al Nord è un'altra cosa ». Risposta: « Balione con questi sciocchi pregiudizi sugli uomini del Sud. Ringraziando Iddio, i bambini nascono anche al Nord ».

Spesso la accusavano di essere lei stessa « una di quelle »

« una di quelle » in quei dieci anni non c'è stato comico d'avanspettacolo o da circo equestre che le abbia risparmiato l'ironia, non certo carnevalesca; non festa goliardica, non settimanale satirico che abbia trascurato il tema ». E la salta, nel nostro paese in cui l'eredità culturale più persistente sembra quella dell'atellana e del fescennino, aveva la "delicatezza" delle vignette del *Travaso*.

Emancipazione e liberazione

Che parte ha avuto la chiusura delle « case di tolleranza » nell'emancipazione e liberazione della donna? Difficile rispondere, anche se sembra lecito avanzare l'ipotesi che con il formarsi di una coscienza femminista la "liberalizzazione" della "vita" abbia poco a che vedere. Il femminismo — quello che si batte per la "liberazione" e dunque anche per una sessualità "diversa" — a suo modo è puritano. Certo, non ama il sesso a pagamento. Non è un caso che, di recente, una parte delle donne della casa editrice Mazzotta si siano opposte alla pubblicazione del *Manuale dell'allegria battona* (« Cura il tuo umore; perché batti sono affari tuoi, tu bada a farlo bene ») giudicandolo pornografico.

Si direbbe, per paradosso, che la "nuova battona" ("mondana" non si dice più) sia con sapevolmente o meno più vicina al vecchio ideale dell'emancipazione (che, com'è noto, si ottiene attraverso il lavoro), che non alla nuova "liberazione". Dovunque — la Francia è all'avanguardia, ma l'Italia segue a ruota — si stanno formando "ordini professionali", associazioni parasindacali di "allegre battona". Ai primi di luglio di quest'anno, addirittura, il giudice Piero Dini ha dato ragione a una "professionista" che aveva subito un danno « nelle ore di un'altra cosa ». Risposta: « Balione con questi sciocchi pregiudizi sugli uomini del Sud. Ringraziando Iddio, i bambini nascono anche al Nord ».

Spesso la accusavano di essere lei stessa « una di quelle »

Ma l'oscuro bisogno rimane

di IDA MAGLI

CHE LO STATO non riconosca più la prostituzione come una « istituzione » necessaria, da cui ricavare un reddito, e che condanni lo sfruttamento, è senza dubbio una conquista etica e sociale importantissima e di cui è bello pensare che sia stata una donna a volerla. Una discussione appassionata, sia da parte dei fautori che da parte dei nemici della legge, l'accompagnò durante il suo lungo itinerario dalla prima presentazione nel 1948 alla sua definitiva approvazione nel 1958 e testimonia meglio di qualsiasi altra considerazione quanto un argomento di cui si tendeva a non parlare mai fosse, invece, presente in tutte le sue contraddizioni e tutte le sue conseguenze sociali alla coscienza sia dei parlamentari che dell'opinione pubblica. La discussione, tuttavia, era centrata, da una parte come dall'altra, sulla prostituzione come « mestiere » femminile, vedendosi nell'abolizione delle « case » una prima e fondamentale libertà per le donne e, da parte di chi temeva questa libertà, il pericolo soprattutto di tipo sanitario che questo avrebbe comportato.

Ma quello che non si è fatto allora e che ha continuato a non essere fatto neanche in questi ultimi anni è il discorso « vero », quello non sulla donna che si prostituisce come fenomeno sociale, ma sul « maschio », su colui che ha bisogno della prostituta. La legge Merlin in effetti è stata voluta, e di fatto è stata percepita, come una legge di liberazione per le donne, ma non ha nemmeno sfiorato il fenomeno di fondo, quello che è alla base della prostituzione: e cioè che è l'uomo che crea la prostituzione e non la donna. Se all'epoca dell'approvazione della legge Merlin c'era la speranza che con la chiusura delle « case », la prostituzione andasse diminuendo, e addirittura, con il recupero sociale delle

prostitute che pure la legge prevedeva, scomparisse, oggi si può facilmente constatare come questa speranza fosse ingenua e vana proprio perché non era stato minimamente affrontato il vero problema: la richiesta, il « bisogno » del maschio. La prostituzione oggi è scesa nelle strade o si è chiusa nelle automobili ma certamente non è diminuita né tanto meno scomparsa, e questo malgrado che la diffusa libertà di comportamento sessuale da parte dei giovani abbia loro reso i rapporti anche precoci estremamente facili. Quello che si è costretti a riconoscere è che la prostituzione permanente e convive con la libertà sessuale, e che i maschi, malgrado tutto, continuano ad aver bisogno delle prostitute, di un rapporto sessuale a pagamento, momentaneo, occasionale e privo di implicazioni affettive.

E' chiaro quindi che, nel campo della prostituzione, il discorso che si deve fare è, contrariamente a quanto si è sempre fatto, un discorso sull'uomo e non sulla donna. Se si pensa invece che la donna prostituita è stata oggetto di ampie e reiterati studi anche moderni come fenomeno a se stante sia dal punto di vista sociale che da quello psichiatrico e criminologico non si può non rimanere meravigliati di fronte alla cecità dei ricercatori, una cecità che ha sempre impedito di guardare alla realtà del bisogno maschile, come se questa fosse un « dato » scontato, ovvio, su cui non era necessario porsi nessun interrogativo. Questo spiega come mai la legge Merlin, anche se è stata un fatto indispensabile di civiltà, ed è servita a dare dignità allo Stato, tuttavia non ha inciso sul fenomeno che è estremamente complesso e che la legge comunque ignora: il bisogno maschile. D'altra parte se è stato possibile per la società abolire il controllo sulla prostituzione, questo si deve qua-

si totalmente alla facilità con cui oggi sono prevenibili e curabili le infezioni luetiche: non bisogna dimenticare infatti che il motivo prevalente dell'organizzazione del controllo da parte delle varie società era solo e soprattutto per ragioni sanitarie, data l'alta incidenza del contagio, quel contagio considerato come la peste che da Cinquecento in poi in Europa aveva fatto sorgere un po' dappertutto gli Ospedali appositi degli « Incurabili ».

Il bisogno maschile, anche se si fa spazio a quegli aspetti di patologia del sesso che possono trovare in qualche modo uno sfogo soltanto nella prostituta, rimane tuttavia un oscuro, grande problema che né sessuologia né psicoanalisi riescono a spiegare del tutto. E' in gioco, infatti, il significato culturale che l'uomo ha assegnato alla figura femminile, la paura che ha di lei e che sembra in qualche modo scomparire di fronte alla prostituta proprio perché questa, diventata oggetto comune di consumo del sesso, si annulla come partener.

La prostituzione inoltre, è la negazione totale del matrimonio come istituto che regola lo scambio ordinato delle donne fra i maschi e in qualche modo sembra additare all'uomo una possibilità di sottrarsi a quel primo, fondamentale, ma tremendamente coercitivo patto sociale che gli uomini hanno instaurato fra loro imponendosi di prendere una donna soltanto dandone un'altra in cambio. L'uomo, dunque, intravede, nel possesso della prostituta, una comunicazione con gli altri uomini al di fuori del patto, una rottura della Regola primordiale di cui la prostituzione diventa un facile emblema. Da qui, forse, è necessario cominciare a porsi l'interrogativo, quel perché sull'esistenza della prostituzione come bisogno maschile che la società fino ad oggi ha sempre tentato di evitare.